

AUTO-INTERVISTA N. 3

Insomma: dobbiamo mettere i “pro” ed i “cro” sulla bilancia. Abbiamo sfondato un tetto di cristallo che ci teneva bloccati in una prospettiva angusta in questo angolo del mondo, ed ora ci interroghiamo sul passare o meno per quel varco. Questa terza parte è dedicata a capire meglio: per avere un comportamento più consapevole.

È possibile una rete mondiale?

La Conferenza di Boston sembra incoraggiare questa prospettiva. Albert ha combattuto da solo una lunghissima battaglia. Incoraggiava i suoi interlocutori, ma non li collegava. Cosicché, se non si intervenisse, quel campo lungamente arato si disperderebbe - inevitabilmente. Da qui si comprende l'importanza di ciò che è accaduto a Boston: si è trattato di una prima iniziativa in contro-tendenza. Inoltre, il metodo dell'auto-selezione (o dell'auto-invito) ha avuto il merito (inizialmente inconsapevole) di identificare un primo gruppo di persone interessate. Facendo ridere tutti, il professore di Gerusalemme ha detto ad un certo punto che Nicoletta ed io abbiamo costruito un impero!

Sono persone, quelle della nostra Conferenza, che partecipando (a loro spese) hanno mostrato indubbiamente il loro interesse a collegarsi. Molte altre indubbiamente ne esistono, ma almeno ora abbiamo un primo punto di partenza che rappresenta già un embrione di rete: fa capo ai tre continenti hirschmaniani (Nord America, America Latina ed Europa) e può estendersi (almeno in linea di principio) a tutto il pianeta.

Se poi si scende nei particolari, si scopre che questi nostri compagni di viaggio, chiamiamoli così, appartengono talvolta ad un sub-sistema (quelli dello sviluppo, quelli della ricerca alla Tendler, quelli di Harvard ecc.) e che sono motivati da una serie di ragioni diverse (curiosità intellettuale, simpatia politica, interesse professionale ecc.). Alcuni di loro hanno mostrato, tuttavia, una loro disponibilità a partecipare ad ulteriori iniziative. Abbiamo quindi, già adesso, un giro di corrispondenti che con il tempo può trasformarsi in gruppo internazionale animatore della rete...

Siamo in grado di “reggere” una sfida come questa?

Forse possiamo provarci (per lo meno) - se ci rendiamo conto che:

- Partiamo dal Sud di un paese alquanto decentrato, di cui pochi capiscono la lingua (vale a dire: senza l'inglese, cari amici mettetelo bene in testa... non c'è partita possibile).
- Siamo portatori di una determinata “Hirschman's Legacy” – quella colorniana, quella applicata – che non esclude certo le altre (con cui, anzi, desidera discutere e confrontarsi) e che non pretende affatto di rappresentare l'interpretazione autentica dell'intera questione (talvolta mi interrogo tra me e me su ciò che ci direbbero Eugenio ed Albert se fossero vivi; e concludo infine che sarebbero certo sorpresi del nostro lavoro, ma che in fondo... ci lascerebbero fare).
- A chi mi domanda (colornianamente) dov'è la scoperta, rispondo che sì, qualche innovazioncella l'ho costruita anch'io (tipo schema per il Sud); ma che il mio ed il vostro contributo principale risiede proprio qui: nella nostra continuità teorico-pratica e nella proposta generale che ha finito per emergere.

Sì, d'accordo: ma cosa servirebbe?

La risposta è: continuare meglio, con più consapevolezza, disponibilità ed attenzione, ciò che stiamo facendo. Vale a dire:

- Non perdere mai di vista il livello generale del nostro lavoro, evitando di farci "in scatolare" di nuovo in una logica localista, regionalista, nazionale o perfino continentale.
- Animare quotidianamente tale prospettiva con un gruppo di lavoro che si tiene in contatto con i nostri corrispondenti, che si fonde via via con loro e che non perde mai occasione di stimolare e di orientare la rete in costruzione – per l'oggi e per il domani.
- Rendere coerente tutto ciò che facciamo ai diversi livelli con questa visione larga e lunga della nostra attività.
- Proporre e riproporre senza sosta (e per ogni dove) le nostre politiche, che come avete visto, si sono ulteriormente arricchite con questa campagna.
- Mettere in cantiere nuove iniziative collettive (come quelle indicate nel n. 1) che migliorino senza sosta in qualità, oltre che in quantità - in modo da accrescere l'autorevolezza del progetto complessivo.

Aggiungo infine una nota di cautela.

Dobbiamo saperlo: anche se riuscissimo a fare ogni sforzo ragionevole, la riuscita del progetto non sarebbe affatto assicurata. Ci consentirebbe di pensare che abbiamo fatto il possibile (e non è poco!), ma il risultato, come sapete, dipende da una costellazione di circostanze. Noi possiamo solo avanzare congetture fondate sui fatti che hanno bisogno di continue verifiche. Cosa ci aspetta poi, in concreto, non possiamo saperlo ex ante. Possiamo solo "stare in campana" (come si dice a Roma), mantenerci vigili, lavorare sodo, consolidare il risultato acquisito, alternare fasi e fasi con un po' d'intelligenza tattica, riprender fiato per slanciarci di nuovo, ed esser pronti così ad approfittare di ogni opportunità e di ogni occasione per vedere bene come stanno le cose e per avanzare *cum judicio*...

Mi fermo qui.

Un saluto

Luca